

Intervento di Vasco Errani
presidente Giunta regionale dell'Emilia Romagna
all'assemblea unitaria delle Centrali cooperative –
20 /12/ 2004

Vi ringrazio per quest'incontro. Avete proposto un contributo utile e costruttivo, com'è nelle vostre caratteristiche, all'innovazione degli strumenti legislativi della Regione. Dico subito che intendo non solo accoglierlo ma farmene carico, per arrivare almeno nella Giunta regionale, prima dell'interruzione, ad un provvedimento di proposta per la prossima legislatura.

Vorrei fare con voi alcune riflessioni di carattere generale. Innanzi tutto, così come ci chiedeva il presidente Checcoli, di valutazione sulla cooperazione, sapendo che non debbo certo cominciare da capo nel dare giudizi e nel dire come la penso in merito. Tuttavia, voglio fare due sottolineature: la cooperazione, in questi anni, anche difficili, è cresciuta in questa regione pur partendo da una posizione e da un ruolo già molto significativi. Ma ciò che più è positivo, credo, oltre che ragionare sui valori di reddito delle diverse imprese, è che questo processo si è caratterizzato su un terreno di qualità e di innovazione. E questo è un valore generale, non solo per la cooperazione ma per l'intera regione, per l'economia e per la qualità sociale del nostro sistema regionale, considerato uno dei dati caratteristici che stanno nel Dna della cooperazione, vale a dire il radicamento con il territorio. A fronte, per esempio, di processi di delocalizzazione che nel movimento cooperativo non hanno possibilità d'essere, per il carattere sociale che la cooperazione ha saputo confermare. Ciò è estremamente importante, perché non è avvenuto su un terreno difensivo. Non farò battute, su questo punto, voglio solo

sottolineare un aspetto: la visione, la convinzione, l'opinione secondo cui la cooperazione fosse, ormai, o da assimilare coerentemente con l'impresa capitalistica privata oppure da ridurre ad una funzione esclusivamente residuale, ha ricevuto una risposta concreta, con l'affermazione del valore moderno della cooperazione nel modo di organizzare i fattori dell'economia.

Io dico: quanto mai moderno! Mi avete sentito più volte sottolineare questo aspetto perché penso che, nella sfida della competizione e dell'economia globali, alcuni valori di fondo della cooperazione siano una forma di nuova competizione. Del resto, quei processi d'innovazione e di qualificazione, che qui Checcoli ha sommariamente indicato, danno una risposta.

Dunque, condivido la necessità di darci un obiettivo comune per dare nuovo impulso alla cooperazione, anche attraverso l'innovazione legislativa. Lo dobbiamo fare in un quadro che sappiamo non semplice.

Vi sono due elementi che segnano, come anche voi avete detto, le difficoltà del momento. Ciò che certamente è fuori discussione è che i problemi di competitività di questo Paese segnalano dati strutturali, di fondo, che non sono, quindi, affrontabili con politiche congiunturali.

L'altro elemento, che si affianca a questo, è la forte diffusione dell'incertezza nella società italiana,. Tutte le indagini che valutino il polso della società italiana, segnalano, sopra ogni altra cosa, questo problema. Siano esse indagini sui consumi, come quella effettuata dalla Nielsen, o sociologiche come quella del Censis.

Noi dobbiamo confrontarci, anche in Emilia Romagna, con questi due aspetti, sapendo che abbiamo di fronte alcuni elementi contraddittori che rappresentano più un ostacolo che una possibilità. Mi riferisco ad esempio alla crescita di una

dinamica conflittuale tra Stato centrale, Regione e autonomia locale. È un grande problema, ormai, per questo Paese, da non sottovalutare sotto nessun aspetto. Non m'interessa, adesso, cercare le responsabilità, ma certo che questo elemento investe l'efficacia della funzione di governo. Senza parlare, poi, di una riforma costituzionale *in itinere* che, se diventasse Costituzione, sancirebbe in modo inequivocabile questi conflitti. C'è una ricerca, voluta dalla Commissione Europea, sui problemi di competitività del nostro Paese e dell'Europa, in confronto con gli Stati Uniti: i due fattori che emergono, di differenziale enorme, sono quello degli investimenti in ricerca ed innovazione e, l'altro, dell'efficienza ed efficacia del sistema pubblico. Quindi, il crescere di questi conflitti rappresenta un vincolo negativo.

Un vincolo negativo cui si aggiunge quello della situazione finanziaria del Paese. Il federalismo fiscale non c'è, anzi fa passi indietro. La Finanziaria ha un segno oggettivamente recessivo, perché colpisce gli investimenti degli Enti locali e delle Regioni. L'articolo 3 della Finanziaria dà un colpo effettivo alla possibilità di investire. Faccio presente che il dato globale (poco conosciuto) degli investimenti complessivi del sistema pubblico, in questo Paese, vede pesare le Regioni e gli Enti locali per circa, ormai, il 60%. Io vorrei che questo non fosse colto, per davvero, come polemica. M'interessa capire perché non posso finanziare con mutui imprese e famiglie sugli investimenti, se rispetto il tetto prefissato. Sono vincoli molto importanti, che poi s'incrociano con l'altro grande tema di questo Paese: la sostenibilità del *welfare*.

Io credo che una classe dirigente responsabile abbia il dovere di dire se intende finanziare questo sistema di *welfare* oppure cambiarlo, e come. Ciò che non è possibile fare è costruire un processo d'impoverimento progressivo del *welfare*,

senza spiegare dove si va e come si cambia. Ora noi siamo esattamente in questa situazione.

Tuttavia, io sono convinto che, in questo quadro d'incertezza e difficoltà, noi, come Regione, non possiamo stare fermi. Non c'interessa affatto cercare i responsabili: io sono convintissimo che noi siamo di fronte ad un importante salto di soglia che la regione deve fare. Checchi, facendo un'inquadratura generale di questa regione, diceva che abbiamo raggiunto risultati positivi. È verissimo. Forse mai come in questa ultima fase, su qualsiasi fronte, questa regione primeggia, senza mai dirlo con arroganza o presunzione.

Cresciamo nell'export, siamo all'avanguardia sui brevetti, nel rapporto di utilizzo personale nella ricerca e sviluppo. La nostra economia cresce più del doppio dell'Italia, più della Lombardia, più del Nord-Est. Uno studio recente del Centro Einaudi colloca questa regione al primo posto, nella libertà economica. E questa è una buona notizia, nonchè una novità per chi, qualche anno fa, scrisse che in questa regione non c'era la libertà, magari perché c'era anche troppa cooperazione. Ma, tant'è, siamo qua. Ed ora la sfida competitiva è molto più impegnativa. Il nostro confronto, ormai, è con le aree più importanti dell'Europa (*l'Ile de France*, la Baviera, Stoccarda) e non con altre realtà di questo Paese. E ci confrontiamo con Paesi emergenti come India, Cina, Sud Africa, Brasile, Russia che, nel giro di pochi anni, capovolgeranno la capacità produttiva e le sue gerarchie territoriali. Noi dobbiamo trovare il modo per essere anche là, se vogliamo dare una prospettiva.

Questo è il senso del nuovo Patto per lo sviluppo: investire. Tutto ciò di cui noi possiamo disporre dobbiamo impegnarlo su innovazione, società della conoscenza, formazione in sapere. Dobbiamo essere molto di più, rispetto a

quello che siamo oggi: sistema regionale, fiere, aeroporti, servizi... dobbiamo fare prestissimo. Con il Governo abbiamo firmato accordi importantissimi, e della qual cosa siamo soddisfatti. Siamo, adesso, alla verifica della concretizzazione di questi accordi, per quello che riguarda tutto il sistema infrastrutturale: nei collegamenti, Nord-Sud, Est-Ovest, di questa regione che è il cuore logistico ed infrastrutturale del Paese. Senza risolvere questi nodi, i costi per le nostre imprese continueranno ad essere sempre più del doppio della Francia e della Germania, in logistica e trasporti delle merci.

Adesso siamo a incominciamo ad intravedere, a dettagliare una strategia che vede, in due grandi aree europee emergenti come quelle dell'Est e del Mediterraneo, che trovano una sovrapposizione ed un incrocio proprio in questo territorio, la prospettiva di un nuovo sviluppo di questa regione.

L'altro grande tema è quello del nuovo *welfare* locale. E' cambiato il mondo, i bisogni. Io, qui, debbo dire alcune cose chiare, anche in riferimento alle questioni ed alle difficoltà reali in cui si trova la cooperazione sociale. Cosa stiamo cercando di fare? Andare oltre l'aspetto ideologico, parlare di sussidiarietà orizzontale significa dire tutto o il contrario di tutto. Per me, il processo di sussidiarietà non è una presa di posizione ideologica ma obbligata, nel momento in cui tu fai una scelta politica come quella che io rivendico e che questa Regione ha già fatto, mettendosi il problema non di istituzionalizzare il bisogno ma di rispondere ai nuovi bisogni della persona, che sono sempre più personalizzati, sempre meno standardizzabili. Ciascuno di voi, certamente si è confrontato con il problema di una presenza di un anziano non autosufficiente nella propria famiglia. Pensate cosa significa questo e quale salto innovativo noi dobbiamo fare, perché non possiamo consentirci il lusso o lo spreco vergognoso di una

società che lasci un 25% della sua popolazione ai margini, con l'unico obiettivo di attendere la conclusione della vita.

Dunque, abbiamo costruito un ragionamento che non è "il pubblico si ritira": il pubblico deve fare dei passi in avanti e allargare enormemente la platea dei soggetti che riescono a dare risposte alla personalizzazione dei bisogni. E lo dobbiamo fare dentro un vincolo micidiale che è la restrizione dei costi e dei finanziamenti, per me ingiusta! Se lo consentissero, e lo dico adesso che non è un momento agevole per affermarlo, io avrei utilizzato la leva fiscale, Irpef e Irap, per costruire un fondo per la nonautosufficienza in questa regione, capace di dare una risposta universalistica. Lo avrei fatto perché penso che questo sia un problema strategico.

Rispondo anche per quello che riguarda l'Irap: noi siamo in una situazione molto, molto indeterminata. Verificheremo, appena avremo il quadro chiaro di questa Finanziaria. Per quello 0,25% per la cooperazione sociale, perché parliamo dello 0,25% (correttamente Checchi ha ricordato la sentenza della Corte Costituzionale), nel prossimo anno affronteremo questo problema. Ma sia chiaro non è accettabile, al contrario, mettere addizionali sostitutive di prestazioni di servizi che già stanno nel sistema, per esempio nel sistema sanitario. C'è una norma nella Finanziaria del 2005 che dice che io diventerò commissario di me stesso e avrò l'obbligo di coprire ciò che manca dalla sanità, utilizzando tutte le leve fiscali a disposizione. Si deve avere il coraggio di dire che si cambia il sistema di finanziamento del sistema sanitario nazionale. Perché, nel momento in cui tu mi finanzi adeguatamente i livelli essenziali di assistenza che io e te, Governo, abbiamo deciso insieme, allora è giusto che, se non ci sto dentro, me ne faccia carico io, perché l'esercizio del governo è responsabilità. Ma se manca quel finanziamento, come dicono tutte le Regioni e il

tavolo tecnico Governo-Regioni, di circa cinque miliardi di Euro per un adeguato finanziamento, a livello nazionale, del fondo sanitario, allora non mi puoi chiedere di coprire questi miliardi con le addizionali, perché cambi il sistema sanitario ed il sistema di finanziamento universalistico. Noi operiamo dentro questo campo, tuttavia è chiaro che sul piano socio-sanitario usciremo nei prossimi giorni. Il percorso distretti, piani di zona è già attivato: per esempio a Bologna.

Entro la prossima settimana, forse il 30, faremo una delibera che risolverà questo problema degli appalti al massimo di ribasso, su cui avete pienamente ragione, e si passerà agli affidamenti. Abbiamo deciso di aprire un tavolo con la cooperazione sociale, per ragionare su tutti gli aspetti di difficoltà e per trovare soluzioni. Il tutto dentro la consapevolezza reciproca che questa cooperazione sociale è un valore irrinunciabile per ciò che rappresentano, oggi, i servizi. Così come, se c'è questa cooperativa sociale e questa cooperazione sociale, è perché c'è e c'è stata una politica d'innovazione e di sviluppo dei sistemi che ci ha consentito di raggiungere risultati alti. Ora la sfida è per tutti. Non siamo riusciti ancora a rendere chiaro il salto enorme, il cambiamento radicale che stiamo praticando, che sarà a tappe perché richiede anche un innovativo approccio culturale.

Giustamente avete detto che non si tratta, ci mancherebbe, di una legislazione di settore né, tanto meno, di una legislazione che cerca qualche forma di protezione. Se c'è un dato positivo, lo dovete e lo dobbiamo dire con orgoglio, in questi anni di lavoro comune, è che la cooperazione è cresciuta dentro un impianto, penso al piano triennale o ai piani commerciali ed alle politiche sull'agro-alimentare, che ha rinunciato a qualsiasi idea di protezione speciale per il movimento cooperativo. E questo è un dato politicamente

rilevante, che dovremmo sottolineare di più, visto che, magari, c'è qualcuno che si attarda su questo punto. Allora noi dovremmo farlo, questo provvedimento, puntando ad alcuni obiettivi importanti.

La cooperazione rappresenta ormai il cuore di molte filiere produttive, decisive in questa regione, ed il suo ruolo può essere ancora più di riferimento per promuovere innovazione e qualità: penso all'agro-industria, alle costruzioni, all'ambiente, alla cultura, al sociale. Noi siamo assolutamente interessati a che la cooperazione possa trovare gli strumenti più efficaci per confermare e rafforzare la sua vocazione che crea sviluppo e nuove imprese, che crea lavoro e promuove socialità.

I punti su cui lavorare: voi ne avete individuati alcuni, ne indico anch'io degli altri. A me piacerebbe riuscissimo a fare una legge profondamente innovativa, centrata sull'idea della promozione e della crescita della cooperazione nei suoi tratti distintivi, affrontandone alcuni problemi. Per esempio, mi sembra molto interessante la promozione nelle pratiche di partecipazione dei soci e nella cultura della responsabilità sociale, su cui moltissime vostre imprese sono già più che impegnate. E m'interesserebbe, mi piacerebbe, pensare uno strumento innovativo che riesca ad essere, ad un tempo, riferimento e motore di questa politica.

Sulla promozione della crescita cooperativa, per quanto riguarda la capitalizzazione, la partecipazione al capitale sociale dei soci, ci dovremo interrogare su quale forma degli strumenti finanziari o, meglio, dell'incrocio tra i diversi strumenti finanziari possiamo dare un contributo: attraverso, forse, un processo di regionalizzazione del core fond, per poi costruire un incrocio tale in cui la Regione mette a disposizione, attraverso il credito, quel di più che manca. Sapendo che la Regione non può essere partecipativa

nell'impresa cooperativa. Non lo vorreste voi, giustamente, non lo vogliamo nemmeno noi.

Ancora: come affrontare, sempre dal punto di vista dei sistemi partecipativi, l'incrocio con il piano triennale che, sapete, ha già istituito un fondo di partecipazione.

Terza questione: favorire e promuovere la nascita di nuove imprese cooperative attraverso, anche qui, forme finanziarie di credito e di garanzia che sostengano lo *start up* e l'accompagnamento, almeno in una prima fase. E, da questo punto di vista, a me piacerebbe anche che noi tentassimo di trovare strumenti innovativi. Per esempio, io ritengo che non è detto dobbiamo stare solo ai classici articolati e capitoli di finanziamento. Io penso che noi dovremmo provare a sperimentare ed utilizzare di più il tema degli accordi di programma dentro obiettivi che, via via, possono anche modificarsi e quindi consentirci di avere uno strumento flessibile, capace di seguire l'evoluzione della cooperazione. Io, dunque, ritengo che, da questo punto di vista, vi siano tutte le condizioni per fare questo passo. Voi avete dato un contributo importante.

Voglio concludere ricordando una cosa. Io penso che la nostra prospettiva, come Regione, come sistema regionale nelle sfide che abbiamo davanti si giochi su un punto: quello di come riusciamo a rafforzare ed a promuovere una *governance* di questo sistema più ricca, che vada perfino oltre la concertazione. Badate che, questo, è un tema su cui stanno ragionando le realtà più avanzate d'Europa. Non a caso, la Commissione Europea, alcuni anni fa, produsse il cosiddetto "Libro bianco" sulla *governance* dei sistemi territoriali. Noi, qui, abbiamo fatto importanti passi avanti, ma dobbiamo trovare forme di scambio di responsabilità tra i diversi soggetti, sociali ed istituzionali ed economici, per raggiungere rapidamente

degli obiettivi, più rapidamente del passato perché i tempi non sono quelli di dieci o vent'anni fa. I tempi della competizione sono oggi enormemente più rapidi. Ed allora dobbiamo trovare forme di decisione, insieme, intersettoriali, tra noi e con tutto il resto del sistema, per riuscire a garantire una *governance* in cui ciascuno deve fare il suo mestiere, dentro ad obiettivi e strategie condivise e partecipate. E ciascun soggetto che faccia il proprio mestiere deve rispondere a quegli obiettivi partecipati o si trova in una situazione oggettivamente marginale. Io credo che questo sia il lavoro che ci aspetta nelle prossime settimane, nei prossimi mesi ed anni. Noi siamo arrivati ad un punto altissimo, tanto alto da richiederci un cambiamento molto forte.

Grazie.